

# La copertura penale del modello 231

In caso di reato, per non incorrere in sanzioni pecuniarie e interdittive, ogni impresa è tenuta all'implementazione del modello 231. Perché anche gli enti collettivi non sono impermeabili al diritto penale. L'analisi di Mario Soldaini e Caterina Nacci Felli

Andrea Costanza

**L**a questione della responsabilità degli enti, a nove anni dall'entrata in vigore del Modello di organizzazione gestione e controllo previsto dal decreto legislativo 8 giugno 2001 n. 231, si prospetta come la vera innovazione in tema di prevenzione dei fenomeni di illegalità di impresa.

Negli ultimissimi anni, infatti, abbiamo assistito ad eclatanti scandali che, facendo da bussola ai tribunali approdanti a pronunce di condanna a carico di enti in ragione della accertata violazione della norma, hanno impresso notevole forza di espansione al Modello in seno alle aziende. Ma a cosa serve il Modello 231/01?

Gli avvocati Mario Soldaini civilista socio dello studio legale Pezzano Soldaini e partners di Firenze e Caterina Nacci Felli penalista di Firenze, rispondono alle questione.

«Dopo l'entrata in vigore del decreto – chiarisce l'avvocato Nacci Felli – si è smesso di ritenere che l'ente collettivo fosse una entità impermeabile al diritto penale, e ci si è resi conto che, con riferimento a talune tipologie di reato, è prevista oggi la responsabilità amministrativa della società, dell'ente o associazione, quando il delitto sia commesso nel suo interesse o a suo vantaggio da un soggetto con funzioni di rappresentanza, amministrazione o direzione, o eserciti, anche di fatto, la gestione o il controllo della stessa ovvero sia sottoposto alla direzione o vigilanza di una delle persone del primo gruppo».

L'avvocato Soldaini aggiunge che «la società non risponde del reato commesso da uno dei



soggetti richiamati se prova che l'organo dirigente ha adottato ed attuato, prima della commissione del fatto, un Modello idoneo a prevenire reati della specie di quello verificatosi; se affida ad un organismo cosiddetto di vigilanza il compito di controllare sul funzionamento e l'osservanza del Modello stesso; se la persona fisica che ha commesso materialmente il reato ha eluso fraudolentemente quanto implementato in società».

Il Modello ha un significato pregnante anche per le piccole e medie imprese non immuni da reati commessi con violazione delle norme sulla salute e sicurezza sul lavoro, contestabili per effetto dell'articolo 25 septies del decreto. «Tenuto conto che, in caso di condanna, l'ente potrebbe subire sanzioni anche interdittive – spiegano gli avvocati –, la copertura penale offerta dal Modello dovrebbe essere immediatamente percepita dall'imprenditore o manager». (Intervista Redazionale)

Gli avvocati Mario Soldaini  
e Caterina Nacci Felli  
m.soldaini@studiolegalepsp.it  
caterinanaccifelli@tiscali.it